Gli abusi al Conservatorio di Roma

Il nostro giornale ha dato ieri notizia — nella cronaca romana — di una denuncia alla magistratura, presentata dal sindacato CGIL-Scuola nei riguardi del direttore del Conservatorio di Santa Cecilia, maestro Jacopo Napoli, al quale vengono contestati casi «di comportamento irregolare e illecito».

E' da tempo che l'Istituto musicale romano viene additato quale negativo esempio di gestione impelagata in abusi e prevaricazioni. Ed è da tempo, purtroppo, che il ministero competente, non certo all'oscuro dei fatti perpetrati dalla direzione del Conservatorio di Santa Cecilia, si astiene dall'adottare qualsiasi iniziativa riparatrice. Probabilmente aspettano che il direttore del Conservatorio romano si autodistrugga, il che potrebbe anche andar bene se non comportasse, intanto, la distruzione di quel poco di nuovo che si era tuttavia riusciti ad avviare nell'Istituto di Via dei Greci.

Le responsabilità, dunque, non fanno carico soltanto alla direzione del Conservatorio, ma si estendono a quanti non hanno, tempestivamente — e potrebbero ancora intervenire — impedito soprusi e arbitri. Premesso che è già di per sé irregolare la gestione del Conservatorio per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione, da anni in attesa di rinnovamento, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è questa: la direzione del Conservatorio, a dispetto di quanto autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto del 18 novembre 1971, impedisce il funzionamento del Corso di «Nuova didattica della composizione» (non tende a sovvertire la tradizione, in quanto è un corso «normale», sperimentale cioè nella metodologia) avendo rifiutato le nuove domande di ammissione e avendone dimezzato gli allievi, attraverso esami le prove non tenevano conto della particolare fisionomia del corso.

Il corso è tenuto dal maestro Boris Porena e a musicisti di tutto rispetto sono affidati quelli analoghi a Milano, Frosinone, Pesaro. In quest'ultima città, anzi, nello scorso mese di giugno, avevamo apprezzato con quale fierezza il direttore del Conservatorio, Gherardo Macarini Carmignani, avesse lui stesso illustrato i risultati della Nuova didattica, attraverso saggi musicali di ottimo livello.

Qui, a Roma, tutto viene umiliato. La Commissione di esami ha bocciato un musicista diplomato diciotto anni fa in organo e composizione organista, autore di numerose composizioni, coinvolgendolo in un formulario lontano da qualsiasi accostamento alla problematica musicale di oggi. Pare, poi, che, in questi esami, si siano fatte le cose in modo da far ricadere sullo stesso docente del corso, Boris Porena, il naufragio degli allievi. Si badi che questi esami dovevano svolgersi due anni or sono, talché i candidati ora esclusi dal Corso, in aperta offesa al loro diritto allo studio, si trovano ad aver perduto un tempo prezioso. Tant'è, di nove allievi soltanto quattro sono stati dichiarati idonei, e ciò in base alla preoccupazione della direzione del Conservatorio di salvaguardare il vecchiume dalla stessa presenza fisica dei giovani e dai «fastidi» che essa può dare con le «pretese» di rinnovamento organizzativo e culturale. Ma sono fastidi sacrosanti, per quanto in essi il maestro Jacopo Napoli possa scorgere l'ombra del diavolo: pensate: le assemblee studentesche, il «collettivo» del Conservatorio, tutte cose che potrebbero agevolare l'accostamento alla musica, mentre lo slogan del Conservatorio, attraverso il direttore, pare che sia questo: «bisogna impedire che la musica diventi di tutti».

Ora, no: diciamo che bisogna impedire che tanti nuovi interessi musicali, fermentanti tra i giovani, possano essere vanificati e sotterrati da certi becchini e sagrestani della musica, sempre pronti a infossare e a spegnere entusiasmi.

Ma, attenzione: il problema del Conservatorio di Santa Cecilia (il maestro Jacopo Napoli ha soppresso la cattedra di jazz, tenuta da Giorgio Gaslini, ha distrutto il corso di elettronica svolto da Franco Evangelisti, sta mandando all'aria la nuova didattica), supera i limiti di un fatto «romano». Dovesse tutto continuare come sta andando, il problema è pronto a coinvolgere anche altri istituti musicali. E' inammissibile che si diriga una Scuola di musica con l'idea di impedire la diffusione della musica, come è impensabile che possa giungersi a una riforma del settore, se non si interviene subito nel caso che ora si è aperto e ci interessa. Un caso che, nel quadro generale del nostro paese, finisce con l'accrescere i disagi di vario genere incombenti nei vari settori della vita. E' un problema politico anche questo: nonostante la crisi, continua tuttavia ad affermarsi la volontà di un nuovo sviluppo economico, culturale e sociale, per cui cedere sulla questione del Conservatorio di Santa Cecilia, significa schierarsi dalla parte di Don Rodrigo e dei bravi, che la pesta se li porti via.

Erasmo Valente

Alla Biennale-Musica

Positivi approdi del convegno su Hanns Eisler

Non sono però mancati difetti organizzativi, sintomatici di una scarsa sensibilità verso i contenunti dell'iniziativa — I concerti

Nostro servizio

VENEZIA, 12.

Non è questa la sede adatta per una riflessione compiuta su Hanns Eisler, e su ciò che egli ha significato come musicista impegnato a fianco del movimento operaio. Certo il convegno «Eisler oggi - Nuova domanda culturale e nuovi modi di produzione musicale», svoltosi a Venezia nell'ambito della Biennale dal 6 al 10 ottobre, ha contribuito ad allargare la conoscenza del fenomeno, che si collega con un insieme di grossi problemi relativi alla cultura nel suo rapporto con le masse e nella sua stessa funzione rivoluzionaria. E proprio perché la questione appare così ampia, è opportuno rinviare il discorso teorico e di merito a una momento successivo, per riservare spazio a una cronaca critica delle giornate veneziane.

Diciamo subito che l'organizzazione del convegno ha richiesto sforzi imponenti che hanno visto impegnati, accanto agli organizzatori ideatori (Baroni, Lombardi, il Gruppo di lavoro per i Convegni della Biennale), una quantità notevole di collaboratori: dall'ATER per la segreteria organizzativa e per alcuni concerti, al Liceo musicale e al Municipio di Reggio Emilia, all'Eisler - Archiv, l'Arbeiterlied - Archiv e l'Accademia delle arti della DDR, la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, l'ARCI emiliana, il Teatro La Fenice, lo Studio Steiner e l'Istituto Sirani di Bologna per le mostre (allestimento curato da Franco Pappalardo), fino alla Cineteca italiana di Milano.

Partecipavano inoltre ai lavori del convegno musicisti e studiosi di ben otto Paesi, oltre a numerosi solisti e complessi per le manifestazioni musicali (l'ensemble Musica - Realtà e il Coro Gramsci di Reggio, Peppino Marotto e il coro di pastori di Orgosolo, Ciccio Busacca, Adriana Martino e Benedetto Ghiglia, Giovanna Marini, il Coro di mondine di Trino Vercellese, la Compagnia della Loggia di Brescia per la rappresentazione dell'*Ingiustizia assoluta* di Jona-Liberovici; e ancora il direttore d'orchestra Dario Indrigo, i cantanti Gabriella Ravazzi e Andrea Snarski, il pianista Frederick Rzewski, e numerosi altri).

Per la verità questo apparato imponente, se si eccettuano un paio di concerti ben frequentati, ha partorito un frutto piuttosto striminzito, se è vero che la partecipazione al convegno da parte dei non addetti era estremamente scarsa. Del resto un segnale preoccupante era giunto fin dalla sera del 5 ottobre con l'annuncio del mancato arrivo di Gisela May: per il quale pare sia stata determinante la negligenza di qualche organizzatore della Biennale, assai poco sensibile all'esigenza di affrontare con mentalità e in modo nuovo il problema della diffusione e dei contenuti della cultura musicale di oggi.

Richiamandosi ad Eisler, il convegno si proponeva in realtà obiettivi ben più vasti: cioè condurre un'analisi della situazione generale della musica in rapporto con i problemi culturali del movimento democratico, e non solo in Italia. Certo, ad Eisler sono stati dedicati numerosi interventi, soprattutto da parte degli invitati della Repubblica democratica tedesca che erano gli ospiti d'onore dell'iniziativa (Eisler visse nella Germania democratica dal 1949 al '62, anno della sua morte), ma era chiaro che l'obiettivo rimaneva sempre il presente: che cosa significa essere musicisti democratici oggi, che cosa possiamo prendere dall'esperienza di Eisler e che cosa ci appare superato, come si deve operare specie nei Paesi occidentali di avanzato sviluppo industriale per fare entrare la musica nel vivo della lotta che le classi emergenti conducono per la trasformazione socialista della società.

Ricerca musicale attuale, canto popolare e contadino, canzone politica, musica applicata, mezzi di comunicazione di massa, problemi di organizzazione di una nuova cultura; tutto questo, e ancor più, stava in discussione, e si capisce facilmente come il convegno non sia potuto giungere a risultati precisi ma abbia soddisfatto soprattutto a due scopi: quello di mettere a contatto tra loro un certo numero di musicisti democratici che operano nelle più diverse realtà sociali (dai Paesi socialisti all'Austria alla Germania occidentale all'Olanda), e quello di stabilire che è possibile e necessario aprire una fase internazionale di studio, incontri, dibattiti e realizzazioni sul problema della musica di oggi e la sua funzione nel movimento democratico.

Questa articolazione di temi che si è notata nel convegno si è riflessa anche nei concerti. Qui Eisler era presente con una serie di musiche strumentali, vocali e da camera di diverso livello e interesse, ma erano presenti anche compositori che recano testimonianza di esigenze profondamente sentite e variamente risolte in diverse situazioni. Dove sono a mio avviso da segnalare, oltre ai nobili e penetranti *Canti di Maiakovski* di Armando Gentilucci per soprano, recitante e 23 strumenti (in prima esecuzione assoluta), la *Canzone* per 15 strumenti di Luca Lombardi e il nastro elettronico *Aendere die Welt, sie braucht es* («Cambia il mondo: ne ha bisogno», una famosa frase di Brecht) del 16enne austriaco Wilhelm Zobl; laddove mi è parso ad esempio discutibile il *Coming together* di Rzewski (per voce parlata e strumenti), un pezzo che tutto fa salvo che appellarsi all'intelligenza critica e alla capacità di analisi dell'ascoltatore, che invece a mio parere dovrebbero essere tra i primissimi intenti di un compositore democratico che voglia davvero trasformare il mondo e dunque il modo di pensare della gente.

Accanto a queste musiche, le esecuzioni della Marini, di Adriana Martino, di Marotto e delle mondine di Vercelli hanno recato testimonianze completamente diverse ma non antagonistiche a quelle della ricerca musicale (e su di esse durante il convegno si è iniziato un proficuo discorso), mentre nell'*Ingiustizia assoluta* Liberovici e Jona hanno dato efficace dimostrazione di un modo intelligente e non banale di far nascere musica dalla concreta realtà dell'accadimento scenico.

Come si vede il panorama è, in ogni senso, di estrema ampiezza, tocca problematiche già note e altre ne schiude su cui sarà necessario confrontarsi, approfondire la ricerca, allargandola magari ad altre forze sociali, operatori, organizzatori, studiosi (dando magari vita nel frattempo a una rivista dedicata a questi problemi, secondo la suggestiva proposta avanzata da alcuni partecipanti). Per il fatto stesso di averle proposte o riproposte, il convegno su Eisler si è concluso con risultati positivi e stimolanti, al di là dei limiti che abbiamo detto e di cui d'altronde andrà al più presto investita la Biennale stessa nel suo insieme, per valutare se anche nel settore musicale esiste davvero quella volontà di rinnovamento che, per quanto ne sappiamo, ha incominciato a investire — per intanto — gli altri rami della sua attività.

Giacomo Manzoni

A Roma nuovi incontri per il Teatro scuola e il decentramento

Si sono riuniti all'Argentina, per la seconda volta, i rappresentanti delle circoscrizioni, gli aggiunti del sindaco e alcuni dei rappresentanti del Teatro di Roma, tra i quali Luigi Squarzina, direttore artistico, Roberto Cimnaghi, vice presidente, Mauro Carbonoli, direttore organizzativo. Erano presenti, inoltre, l'assessore alla Cultura del comune Nicolini e alcuni consiglieri dello Stabile romano.

Nella riunione sono stati approfonditi i temi del rapporti tra il teatro e le varie circoscrizioni, nel senso di una sempre maggiore intesa nella collaborazione.

Dopo che alcuni rappresentanti delle circoscrizioni hanno presentato le loro richieste si è deciso di riunire il Consiglio di amministrazione con un solo argomento all'ordine del giorno: «Decentramento e Teatro Scuola», e quindi indire una nuova riunione per portare all'assemblea le decisioni del Consiglio.

Atene ricorda la Resistenza

ATENE — Mikis Theodorakis ha cantato alcune delle sue più popolari canzoni nello stadio Olimpico di Atene, nel corso di una manifestazione indetta per celebrare il trentacinquesimo anniversario del lancio dell'appello dell'EAM (il fronte popolare di liberazione greco) alla resistenza e alla lotta contro l'invasore nazifascista

Il popolare attore torna in televisione

La RAI ripara i suoi torti con Dario Fo

In un ciclo di trasmissioni saranno presentati «Mistero buffo», «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe», «Settimo: ruba un po' meno» e «La signora è da buttare» e sarà riproposto lo spettacolo «Ci ragiono e canto»

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Dopo 14 anni, Dario Fo torna in televisione. Ne fu «cacciato» — come l'attore commediografo ha ricordato nel corso della conferenza stampa tenutasi questa mattina alla Palazzina Liberty, da tre anni sede del Collettivo «La Comune» — nel 1962, in piena *Canzonissima*: fu una serie memorabile, l'unica nella storia di questa trasmissione che per anni si è noiosamente e conformisticamente ripetuta sempre diversa nella veste e sempre identica nella sostanza, che abbia avuto un impatto vero col mondo che la circondava: quello dei telespettatori, con i loro problemi quotidiani, del pubblico in studio, coinvolto attivamente nelle sarcastiche denunce cui Dario Fo e Franca Rame davano vita, attenti a cogliere le contraddizioni di una realtà politica e sociale — quella del centro-sinistra — destinata a quell'inglorioso esaurimento di funzione che tutti conosciamo e che i due attori avevano ironicamente prefigurato nei loro pungenti interventi.

Furono messi in moto — in quella occasione — tutti quei meccanismi di censura e di intimidatorie provocazioni che la gestione bernabeiana doveva accuratamente affinare ancor più negli anni successivi. Si fece leva sull'orgoglio e sulla dignità politica e professionale dell'attore per umiliare e mortificare il suo lavoro e per metterlo nelle condizioni di abbandonare l'impari «partita».

Ecco, invece, che Dario Fo, oggi, torna a lavorare per la TV. Non è una rivincita — ha voluto sottolineare — né un capriccio di «inserimento nel sistema», come qualcuno ha sospettato, a torto. Si tratta invece di una scelta precisa: quella di mettere a disposizione di larghissime masse di pubblico un vasto e significativo patrimonio che fa parte della cultura teatrale e politica del teatro italiano. «E' una maniera di riparare ad un errore compiuto dalla precedente gestione della RAI-TV — ha detto il compagno socialista Massimo Fichera, direttore della seconda rete televisiva, nel suo intervento introduttivo —. Ed è un'applicazione concreta di quel concetto del diritto d'accesso stabilito dalla legge di riforma. Con il recupero alla televisione di un artista come Dario Fo, non facciamo altro che interpretare lo spirito della riforma che si sta lentamente avviando. Né si tratta di un fatto straordinario — ha proseguito Fichera —. Abbiamo solo preso atto del dibattito che in Europa si va sviluppando attorno al teatro di Fo: dargli spazio, sulla seconda rete, presuppone naturalmente anche un preciso giudizio culturale. Il problema non è quello di condividere tutto quanto Fo propone, ma di utilizzarlo come una proposta, una possibilità per un allargamento del dibattito, che offra la possibilità di discutere, di arricchire la "provocazione": la riforma è anche questo».

Sono sette i lavori di Fo che vedremo in TV: da *Ci ragiono e canto* alle due edizioni di quello straordinario «pezzo» teatrale che è *Mistero buffo*; da *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe* a *Settimo: ruba un po' meno* a *La signora è da buttare*. Per l'occasione — le riprese dureranno oltre cinque mesi, durante i quali la Palazzina Liberty si trasformerà in uno studio esterno della RAI-TV di Milano, come ha sottolineato il direttore della sede milanese, Pio De Berti — Dario Fo e Franca Rame hanno riunito attorno a sé i compagni di lavoro di dieci-venti anni fa, con i quali daranno vita ai diversi spettacoli.

«Sia ben chiaro però — hanno precisato i due attori — che non intendiamo certo operare un recupero archeologico del nostro lavoro passato. Le nostre scelte sono cadute su lavori la cui attualità è vivissima, oggi forse più di ieri, giacché il pubblico è meglio in grado di raccogliere quelle che anni fa erano solo allusioni mentre oggi sono precisi atti di accusa ad una certa classe politica che da trent'anni regge, male, le redini di questo paese. E' su questa evoluzione del pubblico, cui anche noi abbiamo contribuito, che contiamo. E' questa la ragione vera per cui torniamo in televisione».

f. l.

Dario Fo

Beppe Chierici ripropone il «vero» Brassens

Beppe Chierici, l'«interprete italiano» del grande poeta e cantautore francese Georges Brassens, torna dopo un lungo silenzio sulla scena col debutto del suo nuovo *recital*, intitolato *Storie di gente per male*, è fissato per sabato 16 ottobre al Teatro Alberichino) proprio mentre Nanni Svampa, al Teatro Delle Muse, propone un suo molto particolare adattamento meneghino delle canzoni di Brassens.

Lo spettacolo di Chierici consiste in una raccolta di ventidue brani, tra i più noti, del famoso *chansonnier* transalpino, che sono stati tradotti per l'occasione dal cantante italiano: varrà bene ricordare che Beppe Chierici è stato sempre direttamente incoraggiato da Brassens, che lo ha considerato l'unico, fra noi, in grado di smentire il famoso adagio «traduttore traditore». Beppe Chierici, dunque, che da otto anni si dedica con amore e fedeltà alle canzoni di Brassens, vuole riprendere oggi il suo discorso all'Alberichino «in un momento in cui i circuiti alternativi stanno guadagnando forza e credibilità rispetto a quelli ufficiali e diventa sempre più realizzabile la possibilità di far giungere ad un sempre più vasto pubblico e senza mediazioni una voce libera, anarchica, feroce ed incorretta».

RAI TV

oggi vedremo

NEL BUIO DEGLI ANNI LUCE (1°, ore 20,45)

Si conclude stasera, con la quarta puntata, il programma-inchiesta di Piero Angela dedicato ai problemi dello sviluppo e la crisi energetica e complessivamente «tecnologica» di una civiltà che non è riuscita a controllare le rapidissime trasformazioni degli ultimi decenni. Dopo aver esaminato, nelle scorse settimane, lo stato della ricerca scientifica nonché le possibilità e i rischi dell'energia atomica e di altre avveniristiche risorse, Angela intende offrire stasera un quadro dell'attuale situazione economica internazionale.

UN UOMO A NUDO (2°, ore 21,30)

Realizzato nel '68 da Frank Perry — un cineasta americano «minore» che però non ha perduto un colpo: *David e Lisa*, *Brevi giorni selvaggi*, *Diario di una casalinga inquieta*, *Trilogy* e *Doc* sono gli altri titoli della sua dignitosissima filmografia di rispettabile autore, mai piegato alle regole di un artigianato ormai sfigurato dalla catena di montaggio hollywoodiana — *Un uomo a nudo* è uno dei film più interessanti e sfortunati tra quelli realizzati nel '68 negli USA. Il protagonista (nei suoi panni, o meglio senza i suoi panni, è l'attore Burt Lancaster, che è anche il coraggioso produttore del film) è nuotatore nella realtà e nella metafora: in viaggio sui sentieri della propria solitudine egli decide di compiere il percorso attraversando a nuoto le piscine degli uomini più ricchi del paese.

programmi

TV nazionale

13,00 SAPERE
«Le maschere degli italiani»
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
«Circostudio» (seconda puntata) - «Amore in soffitta»
20,00 TELEGIORNALE
20,45 NEL BUIO DEGLI ANNI LUCE
«Una nuova partita a scacchi» - Quarta puntata dell'inchiesta di Piero Angela
21,50 TELEGIORNALE
22,00 MERCOLEDI' SPORT
In Eurovisione da Wembley: incontro di calcio Inghilterra-Finlandia
23,45 TELEGIORNALE
OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 IL LAVORO CHE CAMBIA
«L'agricoltura» - Prima puntata di un'inchiesta di Fulvio Rocco
20,00 TELEGIORNALE
20,45 TG2 RING
21,30 UN UOMO A NUDO
Film - Regia di Frank Perry - Interpreti: Burt Lancaster.
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 17, 19, 21, 23,15. 6: Stanotte, stamane; 7,45: Ieri al Parlamento; 9: Voi ed io; 11: Civiltà scomparse; 11,30: La donna di Neandertal; 12,10: Qualche parola al giorno; 12,20: Destinazione musica; 13,20: Antologia; 14: Il paradiso; 14,30: Il complesso del giorno; 15: Lo spunto; 15,45: Primo p (1); 17,05: Primo p (2); 19,30: Anghingo; 19,20: Asterisco musicale; 19,25: Appuntamento per domani; 19,30: E invece di vedere hora ascoltate; 20,30: Lo spunto; 21,15: Due per due; 22,30: Data di nascita; 23: Oggi al Parlamento; 23,20: Buonanotte dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30; 9,35: I balli Papà; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Bruno Lauzi; 11: Tribuna sindacale; 11,35: Le interviste impossibili; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Il discomico; 13,35: Dolcemente mostruoso; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Avventure in terza pagina; 15,40: Qui Radiodue; 17,30: Speciale Radiodue; 17,50: Made in Italy; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Intervallo musicale; 20,05: Il concerto da cinque; 21: Il meglio di Supersonic; 21,39: Radiodue; 22,20: Rubrica parlamentare.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 13,45, 19,21, 23,30. 7: Quotidiana Radiotre; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Archivio del disco; 10,10: La settimana di Ravel; 11,15: Il paradiso e la Peri; 12,45: Capolavori del Novecento; 14,15: La musica nel tempo; 15,35: Musica antiqua; 16,15: Come e perché; 16,30: Speciale Tre; 16,45: Fogli d'album; 17: Radiomercati; 17,10: Colonna sonora; 17,40: Concerto della sera; 21,15: Sette arti; 21,30: Antologia di interpreti; 22,30: Musicisti italiani d'oggi; 23,10: Idee e fatti della musica.

«Il Trovatore» ha aperto la stagione del Metropolitan

NEW YORK, 12

Il maestro Gianandrea Gavazzeni, che non aveva mai diretto al Metropolitan, ha inaugurato ieri sera col *Trovatore* di Verdi la stagione lirica newyorkese, che ha in cartellone trecento rappresentazioni di venti opere.

Fra gli interpreti, oltre a Renata Scotto, a Luciano Pavarotti (Manrico) e a Matteo Manuguerra è stato particolarmente apprezzato il mezzosoprano Shirley Verrett specialmente nel drammatico duetto del secondo atto col tenore. Lo spettacolo ha avuto un grande successo.

Musica

Novità agli Incontri

Gli «Incontri musicali romani» hanno raggiunto l'altra sera (Via dei Greci) un alto momento con la prima esecuzione a Roma del *Concerto dei concerti*, di Valentino Bucchi, scomparso nello scorso mese di maggio. La composizione, per orchestra d'archi (risale al 1974), unisce ai fermenti di ricerca soprattutto «espressiva» (era il traguardo cui Bucchi teneva maggiormente) quelli di una tecnica laboriosamente rinnovata.

Il violino, la viola, il violoncello e il contrabbasso sono «obbligati», e concertano ciascuno anche con una propria «cadenza», variamente contrassegnata (cadenza «dello scherzoso», «del trillo», «furiosa», «Balada»), ma dallo sdipanarsi dei suoni e dal loro incontrarsi in duetto, in trio o nel ritornello del «tutti», balza l'immagine del musicista lieto di aver fermato l'attimo fuggente, il guizzo cui affidare luminosamente la memoria di sé, a dispetto dell'ombra cupa che avanza e suscita come un'ansia dolente, uno stupore anche rabbioso.

Vittorio Antonellini, con i suoi Solisti Aquilani ha rilevato con straordinaria partecipazione il carattere di questo *Concerto* dispiegato con pienezza e limpidezza di suono.

La seconda parte della serata puntava su uno strano spettacolo nel quale musica, danza e prosa si sono danneggiate a vicenda. Lo spunto veniva da un famoso monologo di Shakespeare (quello della commedia *Come ti piace — As you like it —*), indugiante sulle sette età dell'uomo (nascita, infanzia, amore, ragione, potere, vecchiaia e morte). Il monologo, ampliato coreograficamente da Alberto Testa, ha funzionato finché c'erano di mezzo la danza e la musica (inizialmente efficiente, di Gianpaolo Chiti), mentre con l'intervento della prosa (ma erano bravi Marisa Mantovani, Violetta Chiarini, Manfredo Biancardi, anche regista dello spettacolo), *Le sette età dell'uomo* hanno preso un'altra piega.

Sono apparsi nel pieno delle loro possibilità il mimo Hal Jamannouchi e la coppia Diana Ferrara-Tuccio Rigano, particolarmente apprezzata nell'ampio passo a due, celebrante l'amore. Al di sotto delle loro capacità, sono state invece inserite nel balletto Susanna Proia e Patrizia Natoli (recentemente lodate in saggi e spettacoli dell'Accademia nazionale di danza), per le quali occorrerebbero altre premure e attenzioni. Noi non abbiamo ancora prospettato un avvenire, uno sbocco, alle nuove leve della danza, per poche ed eccellenti che siano. *Ballare o non ballare*, questo è il problema, ma significa appunto *essere o non essere*. La questione va posta anch'essa — e con urgenza — tra quelle comportanti un rinnovamento culturale e morale delle nostre istituzioni abbandonate, altrimenti, a una pessima sorte.

e. v.

Teatro

Fosca

Gianfranco Varetto e lo Odradek Teatro Gruppo hanno cavato un'ora e dieci minuti di rappresentazione dal romanzo *Fosca* di Iginio Ugo Tarchetti (1839-1869): storia del tormentoso rapporto tra un giovane ufficiale e una donna brutta, epilettica, ma dotata di un suo torbido fascino devastatore.

Quella che ci si offre è la lettura «in negativo» (anche nel senso fotografico) del testo: e il sottotitolo dello spettacolo reca infatti *187 pagine d'assenza*. Più semplicemente, si può dire che Varetto e i suoi compagni, sforzandosi di superare Scapigliatura e Positivismo, cioè il quadro culturale-scientifico in cui s'iscrive, nella sostanza, l'opera di Tarchetti, applicano una chiave variamente psicanalitica alla vicenda e ai personaggi: il protagonista Giorgio; la sua prima amante Clara, bella e tenera, ma sposa di un altro; la terribile Fosca e il marito di lei, Ludovico, disonesto imbroglione; il medico amico, ecc.

Tutto ciò si deduce, del resto, non senza fatica da un viluppo d'immagini sulle quali emergono brandelli dei dialoghi, dei monologhi, delle missive che formano il racconto originale. La figura di Fosca si rifrange in più presenze, maschili o femminili (o, alla fine, ermafrodite), che accentuano nel gesto e nel moto il tema del «travestimento» e che divengono, o almeno così sembra, i punti di scarico di singole nevrosi sessuali, riconducibili poi alla comune infermità del «diverso».

Gli oggetti in campo (scene e costumi di Aldo Buti) contribuiscono alla definizione del clima, a cominciare dal lettino a rotelle e dai vasetti da notte che evocano l'infanzia (non di necessità anagrafica) e il periodo sadico-anale. Ma due poltroncine ci ricordano pure che siamo a teatro, luogo di esibizionismo per eccellenza. Tra l'altro, il recitativo cede talora il passo al vocalizzo o al canto, in una parodia del melodramma o della liederistica (e c'è un insistente accompagnamento musicale, con Michela Mollia al pianoforte, Stefano Ravizza al contrabbasso).

Quanto agli spettatori, vengono sistemati in cabine separate, seduti su simulacri di tazze da cesso, come astanti invisibili, furtivi e un po' colpevoli: l'uso parsimonioso delle luci e la calata periodica d'un velario di stoffa nera trasparente dovrebbe accentuare il loro disagio. Ma noi, per precedenti prove, ci sentiamo ormai preparati a qualsiasi evenienza.

Alla «prima», nella nuova sede dell'Odradek (l'ex Attico, in via Cesare Beccaria 22), curiosità e applausi per Varetto e per gli altri generosi membri del gruppo, che sono (oltre i già citati collaboratori) Giorgio O'Brien, Patrizia Sacchi, Rosanna Seregni, Lucilla Daniell, Lele Cerri, Giorgio Granito.

ag. sa.

Ciccio Busacca al Folkstudio

Il Folkstudio presenta, da questa sera fino a venerdì 15, alle ore 22, un *recital* di Ciccio Busacca. Il popolare cantautore interpreterà le sue storie di emigrazione e le sue ballate sociali, dal famoso *Treno del Sud*, alle composizioni su testi di Ignazio Buttitta, presentando la sua Sicilia, con le sue bellezze e le sue storie di mafia e di povertà.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

CLASSICI UTET

NOVITA'

CLASSICI DELLE RELIGIONI
sezione "le religioni orientali" diretta da Oscar Botto

BHAGAVADGITA (Il canto del beato)
a cura di Raniero Gnoli
Una delle espressioni più nobili e più caratteristiche della speculazione religiosa indiana: un documento di altissima spiritualità qui accompagnato dal commento, per la prima volta tradotto dall'originale sanscrito, di Abhinavagupta la cui opera "Luce delle sacre scritture" è presente nella stessa collezione.
Pagine 288 con 6 tavole.

CLASSICI LATINI
Collezione diretta da Italo Lana

LUCREZIO
LA NATURA
a cura di Armando Fellin e Adelmo Barigazzi
Una nuova, moderna edizione critica, con testo latino a fronte, dell'opera principe di Lucrezio; sono pagine supremamente poetiche che, per l'unità di pensiero e di fantasia e per il felice incontro di spirito greco e latino, costituiscono un fatto unico nella storia letteraria antica.
Pagine 508 con 8 tavole.

CLASSICI ITALIANI
Collezione diretta da Mario Fubini

NARRATORI TOSCANI DELL'800
a cura di Giorgio De Rienzo
Paolo d'Alfiano, Collodi, Pratesi, Fucini e Nobili, i Garibaldini, i Macchiaiuoli, i Narratori a veglia e i Memorialisti: l'esemplificazione illuminante di una narrativa di colore locale che, volutamente ponendosi fuori del tempo, spicca per vivacità, per spensieratezza, per umanità istintiva e robusta.
Pagine 952 con 7 tavole.

CLASSICI DELL'ECONOMIA
Collezione diretta da Giuseppe Di Nardi

MENGER
PRINCIPI DI ECONOMIA POLITICA
a cura di Elena Franco Nani
Un trattato fondamentale sulla ricostruzione marginalista della teoria economica. Un'opera ancor oggi attualissima sia per l'analisi della teoria del valore che costituisce la parte più originale del trattato, sia per l'introduzione del concetto di stadi verticali della produzione e del capitale.
Pagine 472 con 5 tavole.

CLASSICI DELLA SOCIOLOGIA
Collezione diretta da Franco Ferrarotti

WEBER
SOCIOLOGIA DELLE RELIGIONI
a cura di Chiara Sebastiani
Alla stimolante indagine condotta da Weber nell'ormai celebre "Etica protestante" vengono ora affiancati per la prima volta tutti gli scritti dedicati alle altre religioni per dimostrare appunto il peso decisivo che il comportamento etico-religioso ha sulle forme economiche nelle diverse culture e civiltà.
Due volumi di complessive pagine 1310 con 6 tavole.

A COMODE RATE MENSILI

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO
Prego inviarmi senza impegno il opuscolo dei I CLASSICI UTET.
nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____